A Los Angeles
sta per concludersi il mercato dell'audiovisivo
La Fininvest si assicura il «cartoon»
dei Simpsons, la Rai cerca accordi di coproduzione

A Roma
prima tappa della tournée italiana di Bob Dylan
Il musicista è apparso in gran forma
con la grinta giusta per entusiasmare i suoi fans

Vedi retro

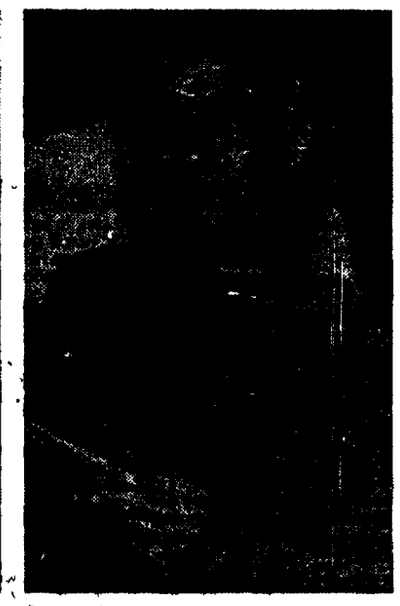
Intervista a Edgar Morin: dialogare con le religioni

Per una nuova laicità

Il pensiero laico è diventato senza accorgersene una nuova religione, una religione laica che si è basata su una sua trinità: la scienza, la ragione e la democrazia o il socialismo. Questa trinità è oggi andata in crisi, una nuova laicità non può che prendere le mosse da una parola chiave: la problematizzazione. Edgar Morin, che è stato insignito ieri della laurea ad honorem in Scienze Politiche dall'Università di Perugia, affronta in questa intervista i temi del rapporto fra laicità e religioni, della democrazia, della costruzione di una nuova Europa.

OSCAR NICOLAUS

Tahar Ben Jelloun



Edgar Morin

Auguri Edgar! Edgar Morin compie infatti 70 anni

Per rendergli omaggio la rivista *Oikos* e il dipartimento di epistemologia e scienze cognitive del Centro «Luigi Bazzucchi» della provincia di Perugia hanno organizzato per oggi il seminario internazionale di studi «L'Europa e l'era planetaria Dialoghi con Edgar Morin per uscire dal XX secolo».

Si vogliono ripercorrere le tappe principali dell'opera e della vita dello studioso francese, che hanno attraversato con straordinaria creatività molti dei nodi cruciali della nostra epoca, dalla celebre «autocritica» (da pochi mesi è stata ripubblicata in Italia per i tipi di Moretti e Vitale) ai non meno famosi saggi sociologici sulle star e i mezzi di comunicazione di massa fino alla elaborazione di un pensiero in grado di accogliere «la sfida della complessità».

L'incontro, che costituirà perciò una preziosa occasione per riflettere sulla cultura, sulla politica, e sulla scienza contemporanea, si articolerà in quattro sessioni, l'esperienza storica del comunismo e il problema del totalitarismo – ripensare l'Europa – l'era planetaria – l'antropologia multidimensionale e la politica dell'uomo.

Sarà Morin stesso a introdurre ciascun argomento e a discuterne con i numerosi relatori provenienti da molte parti d'Europa: Tahar Ben Jelloun, Mauro Ceruti, Gianluca Bocchi, Giulio Giorello, Bernard Guetta, Sami Nair, François Fejto, Sergio Scalpelli, per citarne alcuni. Ieri inoltre l'Università di Perugia ha assegnato a Morin la laurea honoris causa in scienze politiche. Anticipiamo qui alcuni dei temi che animeranno il seminario come emergono dall'intervista che Morin ci ha rilasciato.

Nell'Europa dell'era planetaria molti sono i temi all'ordine del giorno tra questi risultano quelli dell'integrazione tra i diversi popoli e quello di una elaborazione di un pensiero adeguato al XXI secolo. In un tuo recente articolo a proposito della polemica scatenatasi in Francia per il divieto delle autorità scolastiche alle donne musulmane di indossare «chador» parlavi di «buco nero della laicità». Cosa intendi con questo concetto?

Ti vorrei rispondere sia sul piano concreto dei problemi di integrazione che la questione «chador» pone, sia su quello più generale che riguarda diciamo così lo stato di salute del pensiero laico. Partiamo un attimo dalla specificità francese e da una breve ricognizione storica. In Francia all'inizio di questo secolo con la terza Repubblica si è sviluppata una lotta dello Stato nei confronti della chiesa per sottrarre ad essa la gestione del sistema educativo a partire da quello della scuola primaria. Questo che è stato un evento fondamentale che va collegato alla questione dell'identità francese. La Francia era diventata infatti all'improvviso un paese di immigrazione: con l'arrivo di piemontesi, spagnoli, polacchi, ebrei, nordafricani, vietnamiti. In questa situazione la scuola primaria è stata un fattore di grande integrazione di valori e di storia. Un compito che ci vedeva in un certo senso preparati in quanto l'idea stessa di nazione francese, di identità francese si era sviluppata a partire da un processo di integrazione e di confluenza di tutte le parti della Francia intorno a quello che era un piccolo paese al centro della regione: Parigi.

La rivoluzione francese poi aveva ulteriormente modificato questo processo dando un'identità forte all'idea di nazione. Si guardi alla festa della federazione del 14 luglio 1790: si fonda sullo spirito e la volontà di tutte le delegazioni della Provenza di sentirsi proprio grande nazione francese. Vi si scorge una comunità di intenti e una volontà di destino comune che fa dire a un pensatore del passato, la Francia è un'idea, è una persona. Qui è forte la differenza con lo spirito tedesco in cui identità si basa di più su concetti come la terra, la razza, il sangue. Perciò l'integrazione con popolazioni straniere con questa tradizione alle spalle non ha determinato drammatiche rotture

Come si spiegano allora certi fenomeni di intolleranza?

Intanto non voglio dire che in Francia non vi siano reazionari, razzisti, xenofobi, ecc. Voglio sottolineare solo che da noi i processi di integrazione hanno un terreno più favorevole per svilupparsi. Vi sono però notevoli difficoltà o vere e proprie battute d'arresto quando questo processo deve avvenire in presenza di popolazioni, non tanto di religioni diverse, ma in particolare di religioni che per così dire non sono laicizzate. Religioni che vengono da regioni del mondo dove non è avvenuta quella che noi europei consideriamo una conquista storica, cioè lo sviluppo non solo di idee laiche ma soprattutto lo sviluppo di una laicizzazione dello Stato. Un contesto in cui la religione è un fatto privato, e per noi questo fenomeno coincide con l'idea stessa di democrazia, fin dai tempi dei greci. Atena non era il capo della città ma la sua protettrice. Questo concetto di laicizzazione come spazio pubblico comune dei cittadini è molto importante.

Da tutto il discorso che fai mi sembra che tu dica che in fondo, alle soglie dell'unificazione europea, ci sia un modello, quello francese a cui ci si può riferire.

Esattamente. Se vogliamo fare che l'Europa sia un organismo metanazionale, nello stesso tempo guidato da un sentimento di comunità di destino non nazionalista ma con una appartenenza forte, quello francese può essere un modello di riferimento proprio perché questa appartenenza non si basa su questioni di razza o di colore o disangue ma su una volontà comune, su un'idea di Europa dove è possibile diventare europei sia con la pelle gialla, sia con la pelle nera, ecc È decisivo che si affermi questa idea di integrazione e lo sarà ancora di più nel futuro. Altrimenti vi saranno crescenti difficoltà ed alcuni segnali di ciò si vedono oggi, anche in paesi aperti verso gli stranieri come l'Italia.

Veniamo più in generale alle ragioni della crisi del pensiero laico che tu hai definito essersi trasformato in «cattolaico».

Dalla rivoluzione francese in poi il pensiero laico si è sviluppato impetuosamente ma non si è accorto di una trasformazione che avveniva al suo interno fino a porsi come una nuova religione ma senza la coscienza di essere diventato tale. Questa religione laica si è basata anch'essa su una trinità: la scienza, la ragione e la democrazia o il socialismo. Questi erano tre aspetti di uno stesso fenomeno che confluivano nell'idea di un progresso garantito: lo sviluppo della scienza avrebbe comportato progresso, benessere, razionalità, lo sviluppo della razionalità a sua volta avrebbe garantito lo sviluppo della democrazia, e nella democrazia si sarebbero sviluppati la ragione e la scienza .. E questa vera e propria fede era fonte di grande energia mentale, fisica, culturale e politica.

Ma poi la crisi...

La crisi certo. Perché abbiamo scoperto e lo sappiamo anche sulla nostra pelle che la scienza è ambivalente, che dietro e dentro il concetto di ragione si è sviluppata una teoria logica apparentemente coerente ma sottratta ad ogni verifica empirica, fino a produrre teorie come il materialismo dialettico che si ritenevano proprietarie della verità. Sappiamo dunque che ci sono perversioni nella ragione la ragione ha perso il suo processo autocritico Abbiamo inoltre scoperto la fragilità della democrazia e abbiamo così perso il futuro e questo è l'evento cruciale degli ultimi 15 anni non abbiamo più il futuro radioso del comunismo staliniano nè il progresso senza dubbi, assicurato Si sono profondamente sbagliati quei laici dell inizio del secolo che hanno pensato di possedere un pensiero in grado di rispondere a tutti i problemi Ma se andiamo alle origini del concetto di laicità che inizia nel Rinascimento la parola chiave che lo definisce è «problematizzazione» Problematizzazione del mondo fisico, della vita umana, del suo destino, del futuro, di Dio Il nostro compito è proprio di ritrovare questo messaggio, questa radice riscoprire una capacità di problematizzazione è una via per una nuova laicità. Senza di ciò non possiamo sperare in un nuovo inizio Altro che l'idea vecchia di lotta finale, è ora che questa venga abbandonata e sostituita con quella di lotta iniziale

Tu prospetti dunque l'urgenza di un pensiero laico critico e autocritico che sappia dialogare con i propri miti, che resista alla tentazione di ridurre tutto ad una razionalizzazione che, come sottolineava Freud, diventa una forma moderna di delirio...

Infatti, l'errore dell'illuminismo è stato proprio quello di tentare di dissolvere i miti, le religioni, ecc Oggi una laicità piena deve saper convivere con i nostri miti; per esempio la fratellanza è il nostro mito, indimostrabile da un punto di vista strettamente razionale. Dobbiamo certo fare una differenza fra mistico e dottrina ma con il mistico è possibile il dialogo. Pascal aveva capito che la fede è una scommessa e partendo proprio da questo concetto di scommessa noi possiamo dialogare con essa Noi laici dobbiamo rispettare di più le religioni e la parte universale del loro discorso. Oggi è utile all'umanità Senza anticlericalismi all'antica seppure elaborando un nostro pensiero distinto Ad esempio la religione ci dice che dobbiamo essere fratelli per una comune salvezza, ma lo dice che dobbiamo essere fratelli perché siamo tutti perduti in un piccolo punto dell'universo. E tornando al nostro rapporto con i miti .. Non si tratta di sviluppare una tolleranza per così dire filistea con essi La razionalità laica deve comprendere anche l'irriducibilità dei miti e più in generale della vita, ai processi di razionalizzazione I razionalisti chiusi saltano in piedi quando sentono parlare di vita Vedono in questo concetto solo i fantasmi dell'irrazionalità. Non capiscono che la vita è complessità. La vita è un substrato, in senso husserliano, e l'uomo è insieme un uomo biologico e culturale e non possiamo più separarlo e spezzettarlo Oggi un vero pericolo è una sorta di essicazione mentale Vivendo giorno per giorno senza più capacità autoriflessiva, in una forma unidimensionale questa è la povertà quotidiana

C'è un punto nel tuo discorso che riguarda la perdita del futuro, e c'è un tuo libro (con Bocchi e Cerruti) che si chiama «Turbare il futuro». Ma come?

Abbiamo alcuni aspetti fondamentali da trattare per la rifondazione del nostro futuro e per questo non è sufficiente impugnare solo la bandiera della problematizzazione tutte le vecchie forme di barbarie sono recrudescenti, rimangono attive unitamente con tutte le moderne forme di barbarie, di manipolazione Abbiamo una missione di resistenza a ciò! Dobbiamo essere capaci di dire di no e nello stesso tempo di lottare per uno sviluppo della democrazia cognitiva. Tutto il potere degli esperti è una fonte continua di regressione, di espropriazione della democrazia ai cittadini, ma la democrazia non è un bene che si conquista una volta per tutte, questa è minacciata continuamente. Un altro punto è l'idea di fraternità C'è una vita urbana con tutti i suoi sottoprodotti che porta all'anomia, all'alienazione e all'atomizzazione degli uomini. Ed allora bisogna rilanciare i temi della solidarietà non unicamente in senso globale, generale, ma una solidarietà quotidiana, con il vicino A Rocard ho proposto di istituire nelle città della Francia case della solidarietà che fossero aperte al contributo di volontari, di quei numerosi giovani e non che sono tante volte così generosamente impegnati su questi temi Credo che bisogna lavorare per far risorgere una politica della solidarietà Ed infine l'idea che viene dalle grandi religioni, dalle grandi filosofie, dal socialismo: l'idea della terra come patria comune, come casa comune. È il nostro giardino con tutte le sue varietà di fiori, di animali e che noi con tanta ottusità continuamente minacciamo C'è dunque una lotta vitale da fare di cui la lotta ecologica è solo un aspetto In conclusione, se c'è da problematizzare costantemente il nostro pensiero abbiamo contemporaneamente alcune idee forza da portare avanti In un processo che potremmo definire come il pieno sviluppo di una razionalità aperta

Scuola dell'obbligo, una proposta

Non giudicate fino a 14 anni

CORRADO ANTIOCHIA

In Italia, secondo una ricerca del Formez poco meno del 10% dei ragazzi non assolve all'obbligo scolastico, nel Sud il 20%, nei centri con oltre 50 000 abitanti, sempre nel Sud, la percentuale sale al 30%.

La legge stabilisce l'obbligo della frequenza fino all'età di 14 anni. L'obbligo non riguarda, naturalmente, il conseguimento delle licenze elementare e media, ma soltanto la presenza fisica dell'alunno nella scuola fino all'età indicata. Paradossalmente, un alunno potrebbe trascorrere gli otto anni in un'unica classe ed aver assolto all'obbligo

È evidente, in questa legge, una notevole anomalia, poiché, in una società giusta, lo studio deve essere un diritto, non un obbligo Un diritto presuppone una domanda, il soddisfacimento di una aspirazione e quindi, da parte dello Stato, il dovere di creare le condizioni perché questa domanda possa essere soddisfatta.

Comunque, forse la causa determinante dell'abbandono scolastico è il rifiuto, da parte dei ragazzi, di essere giudicati. Il timore del giudizio ha come conseguenza il disamore per la scuola, per la cultura Nessuno può amare il luogo dove viene giudicato

Quindi, la proposta. nella scuola dell'obbligo si abolisca il giudizio, in tutte le sue forme Si aboliscano il voto, le interrogazioni fiscali, gli esami finali.

Il giudizio, nella scuola dell'obbligo, è un nonsenso, dal punto di vista morale e dal punto di vista giuridico.Per chiarire meglio il valore della proposta è opportuna una considerazione fondamentale. gli uomini, e in particolare i giovani, hanno bisogno di essere considerati come persone, nella loro individualità esistenziale Uno dei maggiori problemi della società cosiddetta moderna è che questa domanda di riconoscimento individuale, che una volta si rivolgeva alla comunità o a Dio, oggi viene rivolta alle istituzioni Ma le istituzioni che conosciamo non sono in grado di rispondere a questa domanda. Il primo impatto dei giovani con la società avviene nella scuola che, per i motivi anzidetti, è un tribunale Di qui la sfiducia, la disperazione, la devianza, l'uso della droga. I suicidi dei giovani sono la tragica conseguenza di questo modo di vivere

Tuttavia, vi è un'istituzione che ha non solo il compito, ma la possibilità di rispondere a questa domanda d amore la scuola. Nella scuola i giovani dovrebbero essere compresi, aiutati, amati La competizione dovrebbe essere comunque scoraggiata.

Per tornare alla scuola dell'obbligo l'abolizione del giudizio è indispensabile se si vuol salvare il compito primario della scuola: quello di formare dei cittadini responsabili. In una parola, la scuola deve essere una comunità, la competizione è l'opposto della solidarietà.

Per rendere meglio il senso della proposta si può fare un esempio emblematico Le classi differenziali sono state giustamente abolite. Immaginiamo un ragazzo, portatore di un handicap psichico che si trova in una classe di ragazzi normali. Vi sono due soluzioni. o la presenza del ragazzo handicappato è una presenza «rivoluzionaria», intesa ad influire sui metodi di insegnamento o, in caso contrario, egli resterà solo

Questa proposta solleverà obiezioni tra cui la principale è che l'abolizione del giudizio indurrebbe gli studenti a non studiare. È vero esattamente il contrario: gli studenti studierebbero di più e meglio L'abolizione delle interrogazioni fiscali favorirebbe il colloquio fra l'insegnante e l'alunno, si svilupperebbe un dialogo produttivo

Il vero sapere è la risposta ad interrogazioni poste dalle persone I giovani pongono interrogazioni che riguardano il loro rapporto con la natura, con gli altri, il senso della vita. A queste interrogazioni la scuola deve dare risposta.

Inoltre, l'abolizione del giudizio si tradurrebbe in un maggiore impegno da parte dei docenti per realizzare un insegnamento che scaturisca da una costante ricerca. Ricerca quotidiana, vivificata dalla passione per un sapere che deve unirci e non dividerci. Perché il vero sapere altro non è che il modo di non essere soli.

A proposito della competizione, è sorprendente come la classe dei docenti abbia accettato la delega, da parte del potere statale, di realizzare la selezione a partire dalla scuola. Ma la selezione è un compito doloroso che ha un grande costo umano e che, comunque, non deve spettare alla scuola, tanto meno a quella dell'obbligo

Per concludere, un pensiero del Tocqueville «È solo in una società democratica, in cui domina ormai l'idea di uguaglianza, che comincia ad emergere una compassione generale per tutti i membri della specie umana».

Al Palazzo delle Esposizioni inaugurata ieri una mostra di 70 acquerelli

Kandinskij, la musica dei colori

Si è inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni di Roma una mostra di acquerelli di Vasilij Kandinskij. Settanta opere prestate dal Museo Salomon Guggenheim di New York che vanno dal 1911 al 1941 e che resteranno esposte fino al 4 agosto. Negli acquerelli si coglie la qualità musicale data al colore e alla forma, una costante della energia immaginativa e creatrice del grande pittore russo.

DARIO MICACCHI

ROMA. In una pagina, che non fa parte dei grandi scritti teorici sull'arte e sull'astrazione «Lo spirituale nell'arte» (Monaco 1912) e «Punto e linea nel piano» del 1926, ma che è ugualmente significativa per la nascita della sua pittura non-oggettiva, Vasilij Kandinskij (Mosca 1866 – Neuilly-sur-Seine 1944) descrive, sarebbe meglio dire interpreta, un tramonto sulla sua Mosca dando a ogni colore il suo equivalente musicale tradotto in uno strumento o in un gruppo di strumenti per una musica straordinaria suonata da un'orchestra cosmica. Kandinskij conosceva la musica suonava pianoforte e violoncello; ma la qualità musicale data al colore prima e alla forma poi è una costante della sua energia immaginativa e creatrice.

A volte si dichiara apertamente nei titoli. «Improvvisazione», «Doppio suono marrone», «In crescendo», «Macchie sonore», come accade per molti dei 70 acquerelli prestati dal Solomon Guggenheim Museum per una bellissima mostra che è stata inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, e che resterà aperta fino al 4 agosto (ore 10/21, martedì chiuso) con un buon catalogo edito da Carte Segrete che riproduce a colori tutti gli acquerelli e contiene testi di Thomas Krens, Carmen Giménez, Maria Elisa Tittoni e saggi critici di Fred Licht e Susan B Hirschfeld assai utili per ben vedere le opere e intendere nelle sue linee generali la rivoluzione pittorica non-oggettiva fatta in anni che videro anche le esperienze astratte di Mondrian, Malevic e El Lissitskij Oggi il Museo Guggenheim raccoglie 205 tra olii, acquerelli, disegni e stampe ed è tra i musei del mondo fondamentali per la conoscenza del pittore russo in tutti i suoi periodi. Il primo degli acquerelli in mostra è datato 1911, l'ultimo 1941 tre anni prima della morte Quasi tutti i periodi del pittore sono ben rappresentati con gli anni e le esperienze passate in Russia prima e nell Unione Sovietica poi, a Monaco con il «Cavaliere Azzurro» che prepara, nel «clima» Secessione e Jugendstil, il fantastico distacco del colore dagli oggetti e dello «stato d'animo» dalle situazioni esistenziali e naturali, a Parigi, al Bauhaus di Weimar e di Dessau e infine nella campagna francese.

La sua spiritualità ha più di una radice nella metafisica e nel culto simbolico dei materiali che presiedevano alla antica pittura russa delle icone Ma energie ora terrestri ora cosmiche, molto russe, furono attive in tutta la vita e in tutte le esperienze pittoriche non-oggettive Nei fogli degli acquerelli è profusa un'energia visionaria immane. Kandinskij ha visto nell'uomo come sepolta una potenza creativa segreta e da liberare perché l'immaginazione potesse entrare in territori mai calpestati. Kandinskij sentì tutta la potenza di liberazione che era nella musica e ne fece tesoro per liberare l'energia immaginativa della pittura per restituirla a se stessa al di là del volgare naturalismo e della tradizione dell'accademia. C'era un uomo da conoscere e da liberare oltre le tradizioni e le abitudini Kandinskij lo ha fatto

Il tappo del vulcano è saltato con le «improvvisazioni» in una serie strepitosa di grandi dipinti e di acquerelli Esplosione ben controllata da un occhio e da una mano straordinari. La sua grandezza di pittore moderno non sta soltanto nell'aver compreso quale potenza inespressa giacesse nel profondo io dell'uomo ma anche nell'aver realizzato un'esplosione controllata dell'energia sepolta e nell'averla fatta correre su linee e forme geometriche che solcano il cosmo Amò immensamente, credo, da pittore il colore popolare russo profuso spesso nelle più umili cose Ebbe un incontro chiave, ai giorni del Bauhaus, con quel pittore musicale che sapeva percorrere territori inesplorati che fu Paul Klee, l'unico pittore che potesse rivelargli misteriose armonie tra colore e forma, tra geometria e spazio, tra organismi e vita cosmica Guardando questi meravigliosi acquerelli ho pensato che Kandinskij e Klee facessero musica assieme creando quelle situazioni magiche dello spirito e del sentimento che soltanto due buoni musicisti in sintonia riescono a creare

Kandinskij sa creare risonanze del colore, in luce e in ombra, che si dilatano come suoni in uno spazio infinito, stellare Spesso le sue linee, ora capillari ora dure come corde d acciaio, si tendono nello spazio del foglio e sembrano corde di uno strumento sonante Anche nei momenti più progettuali del periodo geometrico ci sono strani e magici ritorni barche, alberi, colline, luna, alberi, case, figure umane serrate in figure geometriche Kandiskij amava tanto i cavalli quanto i cerchi. Ma si può dire che un cerchio è russo? Guardando gli acquerelli di Kandinskij non si può che rispondere sì, fortemente sì Kandinskij entrò negli Stati Uniti e nelle grazie di Solomon Guggenheim per l iniziativa dell'artista tedesca Hoilla von Rebay che fondò il Museo Guggenheim come museo dell'arte non-oggettiva e fece conoscere Kandinskij e Solomon La grande fortuna americana del pittore russo e della sua pittura non-oggettiva cominciò da qui e durò oltre la Rebay quando il museo si arricchì di artisti e opere figurative e oggettive

Ora i sovietici che possiedono di lui tante opere importanti hanno fatto pace con la memoria di Kandinskij e anche in Urss è tornata in circolo la sua grandiosa energia immaginativa così curiosa gioiosamente dell uomo e del mondo nuovo con le sue radici antiche, primordiali Oggi i Kandinskij girano per il mondo da ovest a est, da est a ovest: c'è il rischio reale che si faccia l'abitudine a vederli e, nella abitudine al consumo e al valore economico sempre più alto, si finisca per non vedere più quel vulcano in eruzione del 1911 e non si intenda nemmeno più il mistero di quei suoi vascelli della geometria che navigano nelle profondità dell'infinito

Vasilij Kandinskij, «Improvvisazione 26» (1911)